

# Così la riforma amplia la democrazia e favorisce la trasparenza

**Ermate  
Realacci**



## Il Commento

**V**oterò convintamente 'Sì' al referendum sulla riforma costituzionale. È un voto molto importante per l'Italia anche se non è l'Armageddon. Non posso certo convincere chi voterà 'No' contro Matteo Renzi e contro il Governo con toni estremi e spesso di segno opposto. Un voto che rispetto, ma che dovrebbe essere dato alle elezioni politiche. L'altro giorno Libero ad esempio presentava il 'No' come una battaglia contro «l'invasione dei profughi»... Il Presidente del Consiglio ha sbagliato all'inizio personalizzando la campagna referendaria, ma temo che questo sarebbe accaduto in ogni caso.

È possibile, anzi probabile, che emergano in futuro limiti e contraddizioni nella riforma sottoposta al voto, come è accaduto del resto per la Costituzione vigente. Questi limiti non hanno però nulla a che vedere né con i principi che non vengono toccati, né con i temi di cui si discute. In particolare con il presunto indebolimento degli strumenti della

democrazia: è vero il contrario.

La riforma va al voto popolare dopo un lungo iter durato oltre due anni con milioni di emendamenti presentati e migliaia di voti in sei passaggi parlamentari in piena attuazione dell'Art. 138 della Costituzione. È ridicolo ora presentare come un vulnus democratico l'eliminazione del bicameralismo paritario che non esiste in NESSUN paese dell'Unione Europea. O la mancata elezione diretta del Senato: in Germania il Bundesrat è nominato dalle regioni; in Francia il Senato viene eletto in forma indiretta dalle amministrazioni locali; in Gran Bretagna la Camera dei Lord è composta da nominati non eletti, di cui una parte ancora per diritto ereditario. Siamo forse l'unico paese democratico d'Europa?

Con la riforma sono invece accresciute molte garanzie. Ad esempio non sarà più possibile eleggere il presidente della Repubblica a maggioranza semplice ma solo con i 3/5 dei votanti: sarà quindi necessario un consenso più ampio.

Per venire poi agli strumenti a disposizione dei cittadini, questi vengono rafforzati. Viene introdotto l'obbligo di discutere le leggi di iniziativa popolare, che oggi muoiono quasi sempre negli archivi del Parlamento, e introdotto il

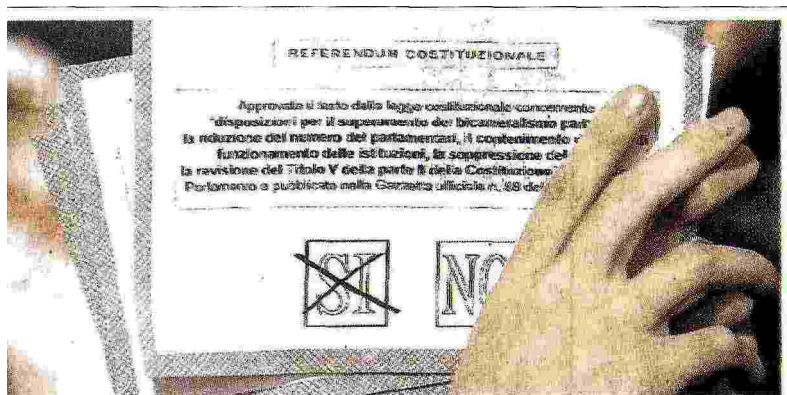
referendum propositivo, per cui bisognerà emanare norme attuative. Soprattutto viene cambiato il quorum per i referendum abrogativi, che sono stati in questi decenni il vero strumento di democrazia extraparlamentare. Se si raccolgono 800mila firme (cifra raggiunta in moltissime consultazioni referendarie) il quorum è la metà dei votanti alle precedenti legislative.

Ho il triste privilegio di essere tra coloro che promossero il primo referendum che mancò il quorum: quello su caccia e pesticidi del 1990, che segnò l'indebolimento della spinta verde in Italia. In quella occasione votarono il 43% dei cittadini (quasi tutti Sì); oggi il quorum sarebbe stato raggiunto. Partecipai pure alla raccolta di firme del referendum, promosso soprattutto da esponenti dell'Ulivo come Arturo Parisi, sulla legge elettorale del 1999: votarono il 49,6% degli italiani e il referendum fallì il suo obiettivo, che avrebbe cambiato la politica del Paese. Oggi avrebbe ampiamente raggiunto il quorum.

C'è quindi un ampliamento della democrazia nella riforma al voto.

Ho poi la convinzione che per essere utile ad affrontare le sfide che abbiamo davanti la politica debba essere oltre che trasparente e pulita, semplice ed efficace. La riforma non risolve il problema, ma certamente aiuta. Io almeno la penso così.

**Con le nuove  
norme  
aumentano  
le garanzie.  
A cominciare  
dal modo  
in cui verrà  
eletto il Capo  
dello Stato**



**Cambia il  
quorum per  
i referendum  
abrogativi:  
con 800mila  
firme sarà  
la metà  
dei votanti  
alle politiche**

